

Sono arrivati da tutta Italia e hanno percorso le vie del centro: «Qualcosa è stato fatto, continuiamo così»

Bonanni, Cisl: «Milioni di persone che chiedono diritti»  
Angeletti, Uil: «Sono indispensabili per il Paese»

# Immigrati in marcia: «Forza, cambiamo la Bossi-Fini»

Badanti e muratori, sindacati e sinistra: sono in 30mila a Milano. Con le stesse parole Epifani: «Voto, casa, inserimento i temi da risolvere. Fassino: «Faremo una nuova legge»

**TRENTAMILA** in corteo per dire no alla Bossi-Fini e rivendicare più diritti per i lavoratori immigrati. Il corteo colorato e rumoroso voluto da Cgil, Cisl e Uil ieri ha invaso le vie del centro milanese, ricordando l'assoluta necessità di una nuova legge sull'immi-

grazione in grado di mandare in soffitta la legge pastrocchio voluta dal centro destra. A chiederlo, ieri, c'erano anche moltissimi immigrati, arrivati in Italia da tutte le parti del mondo e che hanno sfilato sventolando bandiere del sindacato e cantando slogan contro il passato governo. «La legge Bossi Fini ha fallito nelle sue politiche e per questo va cambiata». Ne è convinto il segretario nazionale del Ds Piero Fassino, che ha preso parte alla manife-

**La ragazza peruviana: «Molti italiani preferiscono avere immigrati irregolari per poterli sfruttare»**

stazione. «È una legge che ha dimostrato di non essere in grado di governare il problema immigrazione. Il 5% dei cittadini italiani è costituito da extracomunitari. Servono politiche che garantiscano di riconoscere i diritti dei cittadini italiani, e chiedere a chi viene a vivere nel nostro paese il rispetto dei doveri». Nel corteo c'era anche Maria, venticinquenne peruviana, che a Milano fa la badante: «Sono in Italia da cinque anni e sono stata regolarizzata da uno. Per usufruire della sanatoria ho dovuto passare delle intere giornate in fila. Il problema secondo me è che molti italiani preferiscono avere immigrati irregolari, perché così li possono sfruttare». L'idea è condivisa dalla quasi totalità dei presenti al corteo. Yaroslav, ucraino di 27 anni, fa il muratore e ci spiega come nel suo settore «i padroni cercano soprattutto irregolari. Li pagano

una miseria e li possono ricattare come e quando vogliono. Credo invece che noi immigrati dovremmo avere gli stessi diritti degli italiani. Sarebbe un vantaggio per tutti e in questo modo non ci accontenteremmo di portare via il lavoro a chi è nato in questo paese».

Alla fine del corteo, partito da piazza Castello e terminato all'Arco della Pace di corso Sempione, si è tenuto il comizio dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Secondo Guglielmo Epifani «la Bossi-Fini ha fallito e bisogna ripensare la legislazione. Oggi abbiamo manifestato per affermare i diritti degli immigrati. Qualche provvedimento positivo è stato preso ma non dobbiamo fermarci. Occorre lavorare sul permesso di soggiorno, riconsiderare il diritto d'asilo come chiede anche l'Onu. Ormai siamo di fronte a 20 anni di immigrazione. Ci sono cittadini che ormai risiedono qui, che hanno figli che crescono». «A tale riguardo» ha continuato Epifani «occorre affrontare il tema del voto alle amministrative, il problema della casa e dell'inserimento: cose che una società matura sa affrontare». In chiusura di comizio, il segretario della Cgil ha toccato anche il tema del caporalato: «Sul caporalato il governo si è mosso nella giusta direzione ma ci vuole una corsia preferenziale, magari un decreto, altrimenti tra un anno saremo ancora qui». Anche Raffaele Bonanni si è detto sicuro sulla necessità di «superare definitivamente la Bossi-Fini e aprire le frontiere a tutti gli stranieri che vogliono lavorare con una pianificazione concertata. Ci sono centinaia e centinaia di migliaia di persone che lavorano in Italia e che contribuiscono a costruire la prosperità del nostro paese e la democrazia. Siamo per un processo di immigrazione ancora più forte, la normativa italiana è più arretrata rispetto a quella di altri Paesi europei, vogliamo ci sia un allineamento». Perché - spiega Luigi Angeletti della Uil - «nei prossimi 4-5 anni in Italia serviranno almeno 4 milioni di indispensabili lavoratori stranieri».



La manifestazione nazionale dei sindacati su lavoro e immigrazione a Milano Foto Emmevi/Ansa

**MODA**

L'accordo: niente sfilate per le under 16

In Italia non sfileranno più modelle con meno di 16 anni. È l'impegno assunto dalla Camera nazionale della moda italiana e da Alta Roma nel Manifesto nazionale di autoregolamentazione della moda contro l'anoressia, voluto dal ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri. Il manifesto rivaluta un modello di bellezza sano, solare, generoso, mediterraneo: «Ci impegniamo a non far sfilare modelle di età inferiore ai 16 anni, perché non ancora pronte al mondo del professionismo della moda. Rischiano di trasmettere messaggi sbagliati alle loro coetanee», dice il manifesto. «A chi sfilaremo un certificato medico che tenga conto dei criteri scientifici e diagnostici in materia di disordini alimentari. E inseriremo le taglie 46 e 48 nelle collezioni». «Sono orgogliosa», ha commentato il ministro Melandri, «Speriamo che fotografi, agenzie di modelle, riviste specializzate si uniscano al Manifesto».

## Erba, ora sospetti su amici e familiari

Inquirenti al buio: «Forse è stato qualcuno vicino a Raffaella Castagna...»

■ A cinque giorni dalla strage di Erba, le indagini non hanno fatto neppure un piccolo passo in avanti, ma sarebbe anche troppo generoso dire, con stereotipata retorica, che gli inquirenti brancolano nel buio. Peggio. Sparano nel mucchio. Dopo aver ingiustamente accusato Azouz Marzouk, il tunisino che nella strage ha perso tutta la sua famiglia, ora, con la stessa spregiudicatezza, fanno intendere che la pista preferenziale porti a un ambito molto vicino a Raffaella Castagna, la moglie di Azouz. Qualcuno che la donna conosceva bene, al quale ha aperto senza sospetti la porta di casa.

Dopo essersi sbilanciati in queste considerazioni avevano annunciato una svolta nelle indagini che ancora non c'è stata, dunque, siamo ancora nell'ambito delle illusioni, con l'aggravante che si continua a dare un volto e quasi un nome a queste ipotesi. I fatti a cui si può aggrappare sono pochissimi e gli elementi emersi con certezza nessuno. L'unico sopravvissuto alla strage, Mario Frigerio, che mentre rientrava a casa con la moglie ha intercettato l'assassino sulla via di fuga non è in grado di parlare e a gesti avrebbe fatto capire che l'uomo che lo ha accoltellato era solo e

parlava italiano. Ma potrebbe non aver visto i complici. Ed è comunque incerta la testimonianza di un uomo che si è appena risvegliato dal coma farmacologico, indotto dai sedativi. I Ris continuano a setacciare la scena del delitto in cerca di indizi, smentita anche la notizia che si siano trovate le armi usate per la strage, a giudicare dal referto autopsico, una mannaia e un coltello a lama corta. Azouz Marzouk, esasperato dall'ennesimo interrogatorio in cui gli si chiedeva di render conto dei suoi collegamenti col mondo dello spaccio, ha sfogato rabbia e disperazione sbattendo violentemente

la testa contro il muro e ancora ieri, per ribadire che la pista della vendetta non c'entra ripeteva: «Quelle bestie non appartengono al giro sul quale stanno indagando i carabinieri» riferendosi all'ambiente dello spaccio. Suo fratello, Fahmi, accusa gli inquirenti di perder tempo rincorrendo false piste: «Se vogliono trovare chi ha ucciso mia cognata e mio nipote non devono cercare in casa nostra. L'ho detto e ripetuto ai Carabinieri. Se vogliono vengano pure ad arrestarmi, sono qui e non scappo. Di sicuro lasceranno libero chi ha ucciso Raffaella e Youssuf».

**ALCAMO**

Violenta la figlia di 10 anni e picchia la moglie: arrestato

HA VIOLENTATO più volte, per mesi, la figlia sottoponendola a sevizie e dicendole di imitare con lui ciò che vedeva nei film porno che le mostrava in video. E ricattava anche la moglie per imporle rapporti con altri uomini in cambio di poche manciate di euro. E così, dopo la denuncia della donna esasperata, la squadra mobile di Trapani e gli agenti del commissariato di Alcamo hanno arrestato un uomo di 42 anni accusato di violenza sessuale aggravata e continuata nei confronti della figlia, che quando veniva stuprata aveva 10 anni. L'uomo era stato anche denunciato per atti osceni in luogo pubblico.

I poliziotti venerdì sera lo hanno fermato su ordine di custodia cautelare in carcere del gip di Trapani, dopo le indagini coordinate dal sostituto procuratore Paola Biondillo, che lo accusa di avere abusato della bambina tra il dicembre del 2004 e il maggio 2005, provocandole gravi turbamenti psichici che si ripercuotevano sulla vita quotidiana. La madre della vittima, succube anch'ella del marito, alla fine esasperata, ha denunciato le violenze alla polizia, dicendo che l'uomo ha rivolto le sue attenzioni alla bambina dopo che lei «si è rifiutata di sottostare alle continue richieste del marito di intrattenere rapporti sessuali con altri uomini in cambio di piccole somme di denaro». E la donna ha raccontato una storia fatta di violenze, abusi sessuali, degrado e povertà. E affinché non parlassero, sostiene l'accusa, l'indagato minacciava la figlia e anche la moglie. La ragazzina mostrava turbe in casa, a scuola, durante le lezioni di catechismo e solo dopo un lungo percorso di sostegno, da parte di psicologi ed educatori della comunità di cui era ospite, ha trovato la forza di confidarsi e di raccontare le violenze che era costretta a subire.

## Cosa Nostra voleva uccidere il pm Anna Palma

Prime confessioni del boss Di Gati arrestato un mese fa: tritolo per il procuratore della DDA

■ L'ordine era partito. Il tritolo pure. Sarebbe arrivato da Caltanissetta. Cosa Nostra agrigentina aveva deciso di liberarsi di un altro magistrato scomodo. Questa volta sarebbe toccato ad una donna: il Procuratore aggiunto della DDA di Palermo con delega, appunto su Agrigento, Anna Maria Palma. A rivelarlo un collaboratore di giustizia fresco fresco di arresto, il boss Maurizio Di Gati, capo del mandamento di Agrigento, nato a Racalmuto, paese famoso per aver dato i natali a Sciascia. Di Gati è finito in carcere alcune settimane fa dopo 7 anni di latitanza, nell'ambito di un'operazione diretta proprio dalla dottoressa Palma. La stessa che ha ascoltato e verbalizzato il racconto di quella che sarebbe stata la sua sorte, così come decisa dalla mafia: saltare in aria come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E la Palma è proprio il magistrato che, assieme al pm Nino Di Matteo, ha portato alla sbarra gli esecutori materiali della strage di via

D'Amelio e di quella in cui persa la vita Rocco Chinnici. Essere magistrati a Palermo significa anche questo: fare i conti con la paura che ti gela il sangue e continuare a lavorare come se nulla fosse. A vivere una vita che, diventa sempre più blindata. Gli uomini armati che da anni osservano ogni suo movimento e registrano ogni sguardo che si posa su di lei, compresi quelli, casuali dei passanti, dal giorno delle rivelazioni del boss, hanno ricevuto l'ordine di alzare la soglia di attenzione. L'allarme, infatti, non è cessato, nonostante la preparazione dell'attentato risalisse al 2004 ma anche considerando che il boss Giuseppe Capizzi di Ribera, che avrebbe dovuto materialmente sovrintendere alla preparazione, è stato arrestato a giugno, resta latitante il capo della Famiglia agrigentina, quel Giuseppe Falsone, che vanta nel suo curriculum criminale diversi ergastoli, imposto da Provenzano dopo aver ordinato a Di Gati di

«rinunciare» al ruolo di capo conquistato grazie ad una azione menzognera costruita dal boss Antonino Giuffrè poi arrestato e divenuto collaboratore di giustizia. Giuffrè aveva fatto credere a Provenzano, approfittando delle difficoltà di comunicazione imposte dalla latitanza, che il popolo mafioso, fra Falsone e Di Gati, riponeva maggiore credibilità e stima su quest'ultimo. Ma quando Giuffrè venne catturato Provenzano scopri di essere stato ingannato e «consigliò» a Di Gati di svolgere la funzione di capo mandamento lasciando la direzione generale a Falsone.

Lo stesso magistrato ha raccolto le parole del capo mandamento di Agrigento. Doveva accadere nel 2004

E ora il boss Maurizio Di Gati, appena quarantenne, passato dallo sfarzo di una villa arredata con vista sul mare e giardino con tanto di agrumeto all'interno del Villaggio Mosè nelle campagne di Favara, dove trascorreva la sua latitanza, ad una fredda e gelida cella di un supercarcere, ha deciso di vuotare il sacco. E a quanto pare nel suo sacco di notizie utili agli investigatori e anche destinate a far tremare la politica ce ne sarebbero molte. Pare che il boss abbia cominciato a fare i nomi dei politici locali e nazionali che non avrebbero disdegnato di dare una mano a Cosa Nostra. Anche se per il momento le sue dichiarazioni messe a verbale, in attesa di essere passate al setaccio della verifica e dei riscontri cosiddetti incrociati, vengono prese con le pinze. Certo è che la sua collaborazione rappresenta un altro duro colpo per Cosa Nostra dopo l'arresto del suo capo supremo ziu Binnu e segna un altro punto a favore della repressione.

## Nasce la Casa della Sinistra

LEFT'SHOUSE

INAUGURAZIONE MARTEDÌ 19 DICEMBRE 2006

Ore 19 / Via Mastro Gabriello 40 / LABARO / ROMA

**Alessio D'AMATO**  
Consigliere regionale - Presidente Rossoverde

**Pino GALEOTA**  
Presidente Comm. Cultura Comune di Roma

**Luca LO BIANCO**  
Portavoce Rossoverde Roma

**Ersilia SALVATO**  
Associazione per il Rinascimento della Sinistra

**Massimiliano SMERIGLIO**  
Segretario Federazione Roma PRC - Sinistra Europea

partecipa una delegazione dei "Fantasmi dell'Ospedale S.Andrea"

Associazione ROSSOVERDE  
www.rossoverde.org

